

PRIVATIZZAZIONI. I dirigenti difendono le ragioni dell'integrità dell'azienda

Viaggio a Fort-Enel «Ecco le nostre armi» «Privati sì, ma non a pezzi»

Enel, anno zero. Sarà divisa, resterà unita, perderà le grandi città a favore della municipalizzate, soffrirà delle presenze di nuovi concorrenti? Mentre governo e Parlamento stentano a mettere a punto le linee di privatizzazione siamo andati a vedere che succede nel «fortino» Enel. «Noi assediati? Non è questo il nostro spirito - ci rispondono - La privatizzazione è inevitabile e per noi è una sfida importante. Ma sarebbe assurdo snaturarci»

GILDO CAMPESATO

ROMA «Guarda un po' i francesi. Che bel colpo hanno fatto in Libano». Beirut brucia. Ma in piazza Verdi a Roma a un passo dai Palazzi. E brucia nel cuore dei dipendenti dell'Enel che ha la sede proprio lì, nel palazzo in vetro-cemento davanti alla Zecca di Stato. L'Enel brucia d'ira. Perché l'Edf, l'elettricità di Francia ha appena annunciato un colpo grosso: cederà il Libano centrale rete di trasmissione distribuzione gestione informatica. Insomma tutto l'Enel? E noi qui a bollire in pentola tutti a bagno maria in attesa che decidano di che morte dobbiamo morire. Non si può lasciare per tre anni un'azienda nell'incertezza più totale? si sfoga un dirigente.

Andare a parlare di privatizzazione. E dentro nel palazzo di piazza Verdi è come andare a stuzzicare un vespaio. «Noi guardi ha capito male. Noi non siamo contro la privatizzazione, anzi siamo favorevoli - ci interrompe immediatamente un altro interlocutore - Il vero problema è come si privatizza. E mi sa che invece che privatizzarci qui ci sta chi vuole distruggerci».

E allora come vorrebbero in piazza Verdi la privatizzazione dell'Enel? Che ne pensano della battaglia che si sta svolgendo in Parlamento e fuori? Siamo al quinto piano, là dove vengono prese le decisioni più importanti. Molto gentilmente ci ricevono. Il tono è cortese ma fermo. «Guardi non è per ritrosia. Se vuole discutiamo d'altro ma della privatizzazione non possiamo parlare. Noi siamo oggetto della vendita. Ma avete almeno un'idea una preferenza? «Guardi è inutile che insista. È una questione di correttezza nei confronti di governo e Parlamento. Per una cosa ci teniamo dire noi non ci opponiamo alla privatizzazione. Anzi la viviamo come una opportunità importante».

La proposta di authority
Ringraziamo. Non ci resta che provare a cambiare piano e bussare agli uffici dove si elaborano i programmi dell'Enel. Li magan si sbottonano un po' di più. «Tutto sommato la proposta di authority varata dalla Camera va bene. Avrà i suoi difetti ma almeno consentirà di regolamentare il settore. E questo è importante» ci spiega un funzionario. Inutile chiedergli il nome. «Non posso parlare a nome dell'azienda». Ma almeno ci dà il suo punto di vista. «Vede è vero. All'inizio fra noi c'era chi si opponeva alla privatizzazione. Ora anche coloro hanno capito che è inevitabile. Anzi si è capito che può essere una occasione per l'Enel una sfida per confrontarsi a tutto campo col mercato per liberarsi di quei condizionamenti che possono averli».

ritato la nostra iniziativa in passato. No non ci sentiamo affatto in un fortino assediato. Il vero problema è che non si può continuare senza una prospettiva chiara, per questo chiediamo che la politica superi i tentennamenti e si arrivi finalmente ad un punto fermo».

Lo spirito del monopolio

Vi è rimasto lo spirito monopolista proviamo a provocare. «Ma quale monopolio? - ci ribattono immediatamente - C'era per caso più concorrenza quando operavano i 200 società elettriche? Ma se si facevano i cantieri locali in barba a tutti? Ci sarà l'Authority a vigilare, rispondiamo. La concorrenza abbassa i prezzi. Io si è visto in Inghilterra. «Ma se sul lungo periodo le tariffe sono diminuite meno che da noi. E non avevamo né il loro petrolio né il loro gas. E poi si è visto quel che è successo sono aumentati i profitti delle aziende elettriche. E di parecchio. Tanto che la loro authority è dovuta intervenire con fermezza. E pot' dov' è il mercato? Per ora vedo soprattutto monopoli regionali nella distribuzione ed un pugno di produttori che di concorrenza se ne fanno pochina. Anzi prima avevano diviso produzione e distribuzione. Adesso stanno facendo le scalate in Borsa appena esaurito il ruolo della golden share pubblica. Non hanno aspettato nemmeno un po'. Anche negli Stati Uniti stanno verticalizzando negli ultimi mesi ci sono stati ben 10 accorpamenti societari. E poi perché dovremmo andare a rimorchio degli inglesi? La nostra storia e la nostra situazione sono diverse. Loro sono un'isola hanno i grandi impianti energetici e non hanno mai avuto un'industria elettrica nazionale unica».

Mercati meno domestici

Proviamo a spostarci ancora ed andiamo a sentire gli umori all'ufficio che si occupa di attività all'estero. «Guardi alla Francia - ci dicono - Li non ci pensano nemmeno a dividerla. Edif Anche perché loro ci tengono al mercato internazionale. E in questo caso quel che conta sono i grandi numeri. L'Enel sarà anche forte in Italia, ma non domani certo in Europa. Noi abbiamo l'8%, come Rwe e National Power. L'Edf ha il 21%. Eppure oggi i mercati sono sempre meno domestici e sempre più globali. Nemmeno



Massimo Arloti

l'energia sfugge all'assoma. E con cosa pensiamo di andare noi sui mercati stranieri? Con tante piccole Enel? Possiamo scordarcelo. E poi quando si apriranno le frontiere anche qui chi crede che verrà a fare le gare in casa nostra? I privati italiani? Macché, quelli al massimo andranno a rimorchio. Arriveranno i francesi dell'Edf che hanno già aperto una sede a Roma. E i tedeschi di Rwe. E quelli si trascineranno dietro le loro grandi imprese. La Siemens, l'Alstom, mica l'Ansaldo o le imprese elettromeccaniche italiane».

Insomma non si schiuda. L'Enel è compatta, nessuno pensa sia opportuno lo smembramento della società. E quel che prima appariva il vero nemico la politica liberalizzatrice della Comunità Europea ora diventa un alleato nella battaglia italiana. Già perché le notizie che arrivano da Bruxelles parlano di una ipotesi di direttiva dei ministri dell'energia che consente di mantenere uniti i vari business, separandoli soltanto contabilmente. La concorrenza avverrebbe sulle nuove centrali mentre i grandi utilizzatori avrebbero il diritto di scegliere i fornitori anche all'estero».

«Non posso dirle niente di ufficiale ma questa impostazione non ci dispiace - spiegano in un altro ufficio - Chissà se non viene approvata a dicembre potrebbe essere varata all'inizio del prossimo anno durante il semestre di presidenza italiano. Sembra un destino sinora tutte le direttive europee in tema di energia elettrica hanno avuto il via libera con un italiano alla testa dell'Europa».

Ed il grande moloch pubblico che si appresta a diventare privato? A Via Verdi non spaventa. «Ci sarà l'Authority a vigilare. E poi l'Ue e poi la concorrenza sui nuovi impianti e sul mercato dei grandi utenti i consumatori non hanno nulla da temere. Anzi la grande menzione consentirà più investimenti più efficienza tariffe uniche un campo nazionale. Abbiamo 28 milioni di clienti e 100.000 dipendenti. Potrebbero essere loro i nostri padroni affiancati da un nocciolo duro di investitori istituzionali senza interessi specifici nel settore dell'energia. Vede a noi l'Enel privata va bene, ma va ancora meglio se potesse veramente diventare la prima public company italiana».

Super Gemina Imprenditori assai critici

Si all'operazione Super-Gemina, ma senza grandi entusiasmi e con parecchie critiche sulle motivazioni. Questa l'opinione di un campione di 210 imprenditori e dirigenti d'azienda interpellati in un sondaggio condotto dalla Swg per il Mondo. Il 51,2% degli intervistati dà un giudizio «molto positivo» (13,2%) o «abbastanza» (38%) positivo dell'operazione, che non piace invece al 21,9%. Per il 52,2% la fusione risponde a ragioni «di potere», mentre è dettata «da motivi finanziari» per il 34,7% e «da motivi industriali» per appena il 10,4%. Secondo il 50% del campione Mediobanca avrà il ruolo di «socio di controllo» piuttosto che di «socio di riferimento» (23,7%) o di «socio alla pari degli altri» (14,3%). Per il 56,7% Super-Gemina «dovrà scegliere un core business su cui concentrarsi», ma l'informazione finora fornita dalle società interessate alla fusione, viene valutata a larga maggioranza «insufficiente» (73,6%).

Sarà uno oppure trino?

Veramente obiettiamo adesso all'estero potete andare anche voi la legge è stata cambiata. E come stare un callo scoperto con uno scarponcino chiodato. «Ma quale legge? Ma se non sappiamo nemmeno se saremo uniti o trini se la produzione verrà scorporata dalla trasmissione se potremo ancora vendere elettricità nelle case degli italiani oppure no. Ma chi vuole che ci prenda come partner in queste condizioni? Che gli proponiamo? Una struttura completa chiavi in mano se poi non avremo più diritto a fare nulla qui da noi o quasi? E poi l'formula di dire che siamo italo-francesi. È vero il nostro business è soprattutto in Italia anche perché ce lo imponeva la legge. Ma quel poco che potevamo fare lo abbiamo fatto. Sa che abbiamo contratti di consulenza in 63 Paesi? E proprio adesso che potremmo trarre i frutti di quel che abbiamo seminato vogliono frantumarci? Quasi impossibile interrompere lo sfogo del nostro interlocutore. L'Enel sarà anche un moloch di Stato come accusa qualcuno, ma lo spirito di corpo non fa difetto. Si vede che è una società infarcita di ingegneri».

Umberto Carpi, presidente della commissione del Senato, lavora per accelerare i tempi

«L'Authority? Si può fare entro il mese»

Domani la legge sulle Authority torna in commissione Industria al Senato. Il presidente Carpi annuncia novità importanti. «Proporrò il passaggio dalla sede deliberante a quella referente. Governo e Parlamento devono prendere impegni formali sul futuro dell'Enel devono chiarire al Paese come avverrà la privatizzazione». Ci saranno nuovi ritardi? «No, si può egualmente concludere tutto entro settembre» dice Carpi.

devono assumersi le loro responsabilità. Ciò non può avvenire nel chiuso della Commissione Industria. Anche perché io non posso fare contemporaneamente la parte dei partiti dello schieramento di centro sinistra del governo e contemporaneamente del Parlamento. E senza sapere cosa vogliono veramente gli uni e gli altri francamente un po' troppo».

Dichiaro forfait?

Neanche per sogno. Non getto affatto la spugna. Domani proporrò alla Commissione di varare entro questa settimana con pochi emendamenti migliorativi il testo della legge.

E l'ostinazione di Rifondazione?

Spero che la smettano almeno in commissione di sabotare il nostro lavoro con un'opposizione legittima ma assolutamente marginale visto che il loro ostruzionismo si oppone a tutto.

Insomma, fra pochi pochi giorni avremo la nuova legge.

Un momento. Proporrò ai miei colleghi di lavorare in sede referente non più deliberante. In commissione c'è un vasto accordo sul testo, ma al punto in cui si sono messi, le cose mi pare politicamente necessitano un passaggio in aula. Sarà l'occasione non tanto di una ulteriore verifica della legge su cui si è discusso anche troppo quanto di consentire a governo e forze politiche di definire di fronte al Paese i iter di privatizzazione dell'energia elettrica.

Ma avremo grossi ritardi.

Assolutamente no. Ne ho parlato anche col presidente del Senato. Penso ad un timing di questo tipo: questa settimana la definizione in commissione la prossima la conclusione in aula. Entro settembre si può finire tutto senza problemi.

C'è poi il passaggio alla Camera.

Se ci saranno emendamenti. Ma sarà rapidissimo.

Gli emendamenti sono un problema?

Vedo un solo scoglio importante il diritto di prelazione alla Regione Alto Adige nelle concessioni elettriche. Anche perché vi si è innescata la bomba ad orologeria della Lega che vorrebbe l'allargamento del privilegio a tutte le Regioni italiane. Col risultato che una legge che prelude alla privatizzazione dell'Enel pubblicizzerebbe a livello regionale anche quel poco di

privato che c'è.

E gli altri emendamenti?

Poca cosa. In discussione c'è il rafforzamento delle strutture dell'Authority, il prolungamento da 5 a 7 anni della durata in carica dei suoi membri e forse una precisazione delle ragioni per cui il governo può venir meno alle indicazioni dell'authority. Ma non dovrebbero nascere problemi particolari.

Come influirà la legge sulla privatizzazione dell'Enel?

È neutra. Lascia tutte le porte aperte dal mantenimento del sistema unitario allo smembramento. E comunque l'authority di controllo è necessaria anche se non si privatizza l'Enel.

Ma chi ha ragione, Chi o Amato?

La posizione «ufficiosa» del governo espressa da Maserà mi sembra condivisibile soprattutto dopo l'affare Gemina. In ogni caso non si possono sottovalutare i problemi posti da Amato.

Si parla di Enel, ma l'Enel potrebbe arrivare prima nella gara delle privatizzazioni. Servirà un'authority anche per il gas?

Secondo me no. In ogni caso si è in attesa del parere del Consiglio di Stato. □ G.C.



ROMA. L'ultima volta che si sono visti tutti insieme è stato all'inizio di agosto. I membri della commissione Industria del Senato avevano passato l'intera notte in bianco cercando di portare in porto la più tormentata delle leggi italiane del momento: quella sulle authority. Niente da fare. Tutto era naufragato sotto i colpi dell'ostruzionismo di Rifondazione Comunista. Ma il presidente della Commissione Umberto Carpi si era detto ottimista. «A settembre con l'urlo di tutti in tre sedute». Ora arriva di nuovo il momento della verità. Domani i commissari tornano a riunirsi. Presidente Carpi, è ancora ottimista?

DALLA PRIMA PAGINA

È questa la via...

ne delle banche - che non sarebbero in grado di salvare né Ferrini né Olivetti allo stesso tempo - e che avrebbero atteso quattro anni di perdite continue alla Olivetti prima di intervenire. Siamo forse ai prodromi di una senza crisi del sistema bancario? Metto in ordine alcuni fatti - sembra che anche nel 1995 gli impieghi e i depositi del sistema bancario siano cresciuti pochissimo come già avvenuto nel 1994. Le sofferenze bancarie restano molto alte nonostante la ripresa economica, anche perché i grandi gruppi imprenditoriali ne hanno beneficiato ancora molto poco.

- la Banca d'Italia continua una politica di grande severità monetaria, come testimoniato dagli altissimi tassi di interesse - la ripresa economica si rivela più debole del previsto e ancora fortemente tramata dalle esportazioni, se è vero che anche gli investimenti sono aumentati, si tratterebbe di investimenti per la produttività non per la produzione il cui effetto è dunque quello di restringere il mercato interno.

Se mettiamo insieme queste osservazioni il quadro risultante è molto preoccupante. Per una gran parte del paese e in particolare per le grandi imprese non saremo mai usciti veramente dalla recessione, il sistema finanziario italiano legato strettamente alle grandi imprese sarebbe in gravi difficoltà perché non recupererebbe dalle imprese industriali minori (che esportano ma lasciano all'estero gran parte dei loro ricavi) e dal settore terziario (che vede continuare la fase di stagnazione) e per qualche comparto di crisi (il cui che perde tra le grandi imprese. Non bisogna mai dimenticare che sono gli impieghi delle banche che creano i loro depositi e se le banche non fanno prestiti non otterranno indietro i depositi corrispondenti. In questo modo non si crea moneta bancaria mentre la riduzione del deficit pubblico riduce anche la quantità di moneta creata dallo Stato.

Si sapeva da tempo che non sarebbe stato possibile ridare fiato all'economia attraverso l'intervento pubblico sempre a causa del nostro debito pubblico non si sapeva che la svalutazione della lira non avrebbe creato una ripresa estesa a tutti i settori né che sarebbe determinata una grande scarsità monetaria e perciò l'inflazione. Sarebbe meglio dire che la insufficiente efficacia della svalutazione è conosciuta ormai da più di un anno ma nessuno ha pensato che un intervento sarebbe stato necessario per evitare ulteriori grandi crisi alle aziende e difficoltà notevoli alle banche.

In queste circostanze vi sono due grandi politiche che vanno messe in atto. La prima riguarda la possibilità di accrescere la ricchezza e il reddito del paese riducendo le perdite. È il caso dell'Olivetti la cui situazione sembra anche dovuta alla difficoltà di dare inizio alla operazione Omnitel un caso di riduzione del grado di monopolio che se effettuata darebbe fiato all'azienda e accrescerebbe il reddito nazionale e l'occupazione. Ma è anche il caso della liberalizzazione della produzione di energia elettrica se porterà con sé una riduzione di tariffe e una sostituzione di importazioni.

La seconda circostanza paradossale per il buon Abete è proprio l'aumento dei salari. È questo evento che farà aumentare la domanda interna, girare le macchine delle grandi fabbriche affluire depositi e spingere le imprese a chiedere prestiti alle banche. Può darsi che una tale politica abbia effetti inflazionistici ma finché i salari non aumentano come la somma dell'incremento del costo della vita e dell'aumento della produttività qualsiasi inflazione non sarà attribuibile ai salari. Certo non è facile tenere in piedi un sistema che ha già un'inflazione doppia di quella tedesca con salari che aumentano ma abbiamo gente così in gamma tra governo e Banca d'Italia che non vorranno certamente fuggirsi nel dolce far niente attendendo ulteriori crisi industriali e finanziarie. (Paolo Leon)